



MARIA GRAZIA GREGORI

Potrebbe cullarsi sugli allori - dei premi ricevuti, dei testi messi in scena, delle molte traduzioni - Rafael Spregelburd, l'autore argentino che piace sia ai grandi registi che ai gruppi sperimentali. Ma non lo fa: a soli quarant'anni, sguardo ironico sul mondo, simpatico e logorroico quanto basta per catturare l'attenzione di una platea variegata, l'ex «ragazzo terribile» di Buenos Aires sembra aver fatto tesoro dell'invito che il grande Peter Brook, baciato dal successo, rivolgeva a se stesso: «non prenderti mai troppo sul serio».

Eccolo qui dunque di passaggio a Milano pronto a partire per Avignone dove si rappresenta *La coc-*

ciutaggine messa in scena da Di Fonzo Bo, mentre ha appena iniziato il suo viaggio *La modestia* secondo Luca Ronconi (di entrambi si è già parlato sul nostro giornale). Ma a testimonianza di una sua attenzione per un teatro non codificato l'incontro con pubblico e stampa, guidato con intelligenza e sapienza da Gianfranco Capitta, si svolge nell'ambito di una meritoria rassegna teatrale - «Da vicino nessuno è normale» - che si tiene negli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, al margine di *Lucido*, lo spettacolo che la Compagnia Costanzo-Rustioni ha tratto dal suo testo. È qui che quello che è stato definito «un Pinter tropicale» rivela moltissimo di sé, del suo modo di scrivere, della sua visione del teatro.

PADRI E FRATELLI

La mia è una generazione senza genitori, senza padri che sono stati uccisi dalla dittatura o che sono stati costretti all'esilio: dei «morti» anche loro. Abbiamo i nonni, ma con i nonni non si parla, non si discute, si fa semplicemente quello che dicono: in teatro, per esempio, sono loro che decidono le opere da mettere in

Harold e gli altri

I miei maestri? Müller Koltès ma anche Carver e Lynch

Il teatro di Rafael

Il mio lavoro è ricercare la moltiplicazione di sensi e significati

scena. Ho invece un legame più forte con quelli che considero fratelli, compagni di viaggio e qualche volta maestri. Pinter per esempio, ma anche Heiner Müller, Koltès, scrittori come Raymond Carver, cineasti come David Lynch. Da parte mia non mi considero affatto un maestro: nei miei laboratori voglio solo mostrare il mio modo di fare teatro, non trasmettere regole. In Argentina non contano tanto i classici, mai i vivi e per questo bisogna essere audaci. Mi ha molto colpito che al Teatro Valle di Roma occupato dagli artisti ci fosse uno striscione con una mia frase tratta da *Bizarra*: «com'è triste la prudenza...».

CLASSICI

Pinter, di cui sono il traduttore in America latina (come anche di Berkoff e di Sarah Kane, ndr) è uno degli autori che amo di più. Questo non significa che mettendolo in scena non si debba essere fedele alla propria idea di teatro. Pinter è or-

IO
GIOVANE
PINTER
TROPICALE

Rafael Spregelburd che piace a grandi registi e a gruppi sperimentali si racconta in un incontro a Milano